

**Bologna, il Capitolo provinciale dei domenicani del Nord Italia ha eletto padre Arici nuovo priore**



Padre Fausto Arici

**BOLOGNA.** Nel corso del capitolo provinciale che si è aperto lunedì a Bologna è stato eletto il nuovo priore della provincia dei domenicani del Nord Italia. Si tratta di padre Fausto Arici, bresciano, classe 1972, che subentrerà a padre Riccardo Barile. Padre Arici guiderà i 138 frati predicatori della provincia fino al 2017. L'elezione è stata confermata nei giorni scorsi dal maestro generale dell'ordine, il francese Bruno Cadore. Padre Arici - che ha alle spalle una laurea in scienze politiche e un dottorato in storia delle dottrine politiche, conseguiti alla Cattolica di Milano, oltre a studi filosofici e teologici a Friburgo - è attualmente docente presso la facoltà teologica dell'Emilia Romagna e direttore dell'Istituto di scienze religiose «Santi Vitale e Agricola» di Bologna. È stato inoltre priore del convento patriarcale di San Domenico a Bologna. (F.Riz.)

**Rimini: al via domani sera la 15ª «Settimana biblica»**

**RIMINI.** Una "Settimana biblica" che mette al centro il rapporto tra Bibbia ed Eucaristia: la organizza la diocesi di Rimini. Un filo rosso unisce scritti lontani per genere letterario, sfondo storico e culturale: il mistero del Verbo, Parola di Dio che si fa carne e si dona a noi totalmente nel pane e nel vino eucaristici. L'edizione numero 15 della "Settimana", propone da domani a venerdì cinque incontri in Sala Manzoni. L'esordio è affidato Simone Paganini dell'università di Innsbruck su «La figura della manna come parola di Dio» (lunedì alle 21), il quale passerà il testimone a Donatella Scaiola (Pontificia Università

Urbaniana) che interviene su «La figura del pane del cielo, sapienza della creazione». Massimo Grilli (Pontificia Università Gregoriana) mercoledì interviene su «L'evento dell'ultima cena e l'istituzione dell'Eucaristia». Giovedì Franco Manzi (Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale) accosta la figura di Melchisedek al sacrificio di Cristo mentre venerdì chiuderà Cesare Giraud (Pontificio Istituto Orientale) su «La Pasqua come sacramento e sacrificio». Riflessioni e preghiera conclusiva del vescovo di Rimini Francesco Lambiasi. (P.Gui.)

**A Lourdes il pellegrinaggio nazionale Unitalsi**

**ROMA.** Prende il via oggi il pellegrinaggio nazionale a Lourdes dell'Unitalsi, che quest'anno festeggia i 110 anni dell'associazione. Circa 10mila pellegrini raggiungeranno la cittadina mariana da ogni regione d'Italia con 15 treni, 10 aerei e 2 bus. Un viaggio che è ormai una tradizione: infatti risale al 1903 il primo pellegrinaggio da Roma a Lourdes compiuto da Giovan Battista Tomassi, fondatore dell'allora Untal, mentre la prima partenza di un treno bianco Unitalsi è datata 1936. Fitto il programma per i partecipanti, che rientreranno in Italia sabato 28 settembre: dalla Via Crucis alla celebrazione eucaristica internazionale nella Basilica sotterranea San Pio X presieduta dal cardinale Salvatore De Giorgi, dalla processione e le adorazioni notturne alla Grotta delle apparizioni al consueto flambeaux.



Particolarmente atteso, mercoledì prossimo, l'arrivo di un ciclo-pellegrinaggio finora inedito: Andrea, disabile tredicenne, sta percorrendo su una bicicletta speciale - insieme a suo padre Giulio e un gruppo di ciclisti dell'associazione Oscar Romero - il percorso da Pistoia a Lourdes mercoledì 25 settembre. In totale, 1.280 chilometri in dodici tappe al giorno, macinati da Andrea grazie a una

side-bike, progettata e costruita appositamente per lui. Come ogni anno sarà allestita all'interno del santuario la "Città dei progetti", area espositiva per presentare le iniziative associative; in questo spazio proseguirà la raccolta firme per la campagna "Uno di noi", a favore di una legge che tuteli l'embrione. In calendario anche un convegno medico e incontri in cui saranno presentati gli ultimi libri di Filippo Anastasi, Rita Coruzzi e Giusy Versace, entrambe disabili e volontarie. Nella Basilica di Santa Bernadette si terrà anche un concerto di musica classica, a cura dell'Orchestra da camera "I Solisti di Napoli". Infine, una serata-spettacolo condotta da Fabrizio Frizzi, cui parteciperanno Alma Manera e Ludovico Fremont.

Laura Badaracchi



Il neo vescovo Piazza (al centro) e il cardinale Sepe (agenzia Controluce)

**CHIESA IN ITALIA**

**Piazza è vescovo: insieme giustizia e bene comune**

*Il nuovo pastore di Sessa Aurunca ordinato a Telesse*

DA TELESSE (BENEVENTO) VALERIA CHIANESE

Il nuovo stadio comunale di Telesse Terme si è trasformato in una cattedrale all'aperto sotto il cielo del Sannio per l'ordinazione episcopale di Orazio Francesco Piazza, vescovo eletto di Sessa Aurunca. Pur se in uno spazio inusuale nulla è mancato alla celebrazione presieduta ieri pomeriggio dal cardinale Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli e presidente della Conferenza episcopale campana: né la preghiera, né la commozione, né la gioia e neppure un soffio di orgoglio sannita poiché monsignor Piazza ha qui profonde radici. Nato il 4 ottobre 1953 a Solopaca, provincia di Benevento e diocesi di Cerreto Sannita-Telesse-Sant'Agata dei Goti, è stato vicario episcopale per l'evangelizzazione e la testimonianza fino alla nomina, lo scorso giugno, a vescovo di Sessa Aurunca, nel Casertano, dopo la rinuncia al governo pastorale, per raggiunti limiti di età, del vescovo Antonio Napolitano. Monsignor Piazza, per tutti semplicemente don Franco, gode di grande stima nella sua diocesi e in Campania come teologo e studioso. Ordinato presbitero il 25 giugno 1978, attualmente professore ordinario di Ecclesiologia alla Pontificia Facoltà Teologica dell'I-

ta Meridionale - Sezione San Luigi di Napoli, curatore di un voluminoso dizionario di Ecclesiologia edito da Città Nuova, ha ricoperto diversi incarichi nella diocesi cerretana dove tra l'altro ha fondato il *Centro studi sociali Bachelet*, ispirato alla dottrina sociale della Chiesa, per coinvolgere i giovani in un progetto di cittadinanza attiva e in una corretta crescita nella sensibilità civile. Per la sua elevazione alla Cattedra episcopale Piazza è stato ordinato da Sepe e dal suo vescovo, guida della diocesi ceretese Michele De Rosa, coconsacrante l'arcivescovo titolare di Gallese Antonio Franco, nunzio apostolico emerito in Terra Santa. Circondato dai vescovi della Campania, tra cui il predecessore vescovo di Sessa Aurunca

Antonio Napolitano, dalle autorità civili e militari e dai fedeli sanniti e dai tanti giunti dall'antica diocesi degli Aurunci, già pronti questi ad accoglierlo il prossimo 4 ottobre quando farà il suo ingresso nella diocesi d'elezione. A Piazza, mentre riceveva i segni della dignità episcopale, sono risonate nel cuore con la preghiera le parole del forte messaggio sul significato dell'ufficio episcopale nella comunità cristiana lasciategli dal vescovo De Rosa: «Il compito specifico dei vescovi si esprime in un triplice dovere: insegnare, santificare e governare». Indicazioni che il cardinale Sepe ha rimarcato esortando poi il novello vescovo a continuare sulla strada «della sinodalità, della comunione, della missionarietà della Chiesa evangelizzatrice». Piazza si è impegnato «da subito», nella comunità di cui sarà guida, «a camminare insieme con tutti nel realizzare la giustizia ed il bene comune e perché, nella nostra Terra, continui a crescere il Regno di Dio, in una progressiva e profonda umanizzazione della realtà sociale e civile». Programma sintetizzato nel motto episcopale scelto: *Christus Lumen gentium*, parole che richiamano la Costituzione conciliare *Lumen gentium*: «Cristo è la luce delle genti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A NOVAFELTRIA**

**IL CONVEGNO DELLE FAMIGLIE DI SAN MARINO-MONTEFELTRO** «La famiglia alla prova della fede nel quotidiano» è il titolo del Convegno delle famiglie della diocesi di San Marino-Montefeltro. Organizzata dall'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia, l'undicesima edizione del convegno è in programma oggi al Teatro Montefeltro, a Novafeltria. Arrivo previsto alle 9,30, alle 10 preghiera iniziale. Alle 10,30 la relazione del giornalista Luigi Accattoli, già vaticanista del Corriere della Sera e scrittore. A tema la famiglia e la fede nel quotidiano. In contemporanea inizia l'attività dei bambini con gli educatori. Dopo il pranzo e la festa insieme genitori e figli, è in programma la Messa alle 15 con l'amministratore della diocesi, monsignor Elio Ciccioni. La merenda delle 16 chiuderà la giornata. (P.Gui.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**sugli altari**

**A Bergamo in Cattedrale la beatificazione del frate vissuto tra il XVI e il XVII secolo. Il rito presieduto da Amato**

DAL NOSTRO INVIATO A BERGAMO MATTEO LIUT

Richiamo all'umiltà, testimonianza con la vita e con le parole dal beato fra Tommaso da Olera, è un messaggio quanto mai proficuo e attuale che contribuisce ad «arginare una cultura fatta di apparenza e superbia». È in questo tratto fondamentale il cuore dell'eredità lasciata alla Chiesa universale dal laico professore appartenente all'ordine dei Frati Minori Cappuccini, nato a Olera, borgo della Valle Seriana, nel 1563 ed elevato ieri agli onori degli altari. A delineare il profilo spirituale e teologico del nuovo testimone della fede - che per più di 50 anni fu quest'uomo tra Veneto, Trentino e Tirolo, ma anche «consigliere dei potenti» -, nel corso della beatificazione tenutasi ieri sera nella Cattedrale di Bergamo, è stato il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, che ha presieduto il rito su mandato del Papa. Assieme al cardinale hanno concelebrato, tra gli altri, il vescovo di Bergamo Francesco Beschi, il vescovo di Innsbruck Manfred Scheuer e il ministro generale dei Frati Minori Cappuccini, Mauro Jöbri. Ma nella Cattedrale orobica, in occasione di un momento così importante per la Chiesa locale, hanno voluto essere presenti anche una quindicina di vescovi, tra i quali una

**Fra Tommaso da Olera, la perfezione dell'umiltà**

decina di presuli di origine bergamasca. Alla grande festa si è unita anche una folta rappresentanza dei Cappuccini, in particolare delle province veneta, lombarda, trentina e austriaca. Infine non sono mancati gli esponenti e le autorità della società civile e le delegazioni da Innsbruck, Thiene e Rovereto. A dire dell'importanza dell'evento non solo per la comunità cristiana ma per l'intero territorio, ieri pomeriggio sono state le campane della Città Alta di Bergamo, che con un concerto hanno anticipato il rito liturgico in Cattedrale. Rintocchi a fe-

sta che hanno animato il centro storico, dove si sono dati appuntamento centinaia di fedeli per l'occasione. Tutti con lo sguardo rivolto alle reliquie del nuovo beato - le cui spoglie sono custodite dalla morte nel 1631 nella chiesa dei Cappuccini di Innsbruck -, portate all'altare al momento del rito della beatificazione, mentre il coro della Cattedrale eseguiva l'inno composto per l'occasione. Poco prima il cardinale aveva letto la lettera apostolica con cui papa Francesco inserisce il religioso bergamasco nell'elenco dei beati e stabilisce la festa liturgica il 4 maggio di



Foto Yuri Colleoni

ogni anno. Questo laico professore dell'ordine dei Frati Minori Cappuccini, al secolo Tommaso Acerbis, scrive il Pontefice, «contemplando Cristo crocifisso divenne testimone e zelante

catecheta dell'alta divina carità della sapienza». «I Cappuccini hanno una lunga e splendida storia di santità - ha ricordato Amato nell'omelia -, sono finora 14 i santi e senza numero i beati» appartenenti a questo ordine. Tra questi testimoni dai profili variegati, ha aggiunto il cardinale, «c'è anche un taumaturgo universale come san Pio da Pietrelcina». Tra i santi e beati cappuccini, però, «prevalgono i laici questuanti, che sebbene di scarsa istruzione furono mistici, predicatori itineranti e padri spirituali di poveri e di ricchi. A questo gruppo appar-

tiene il beato Tommaso da Olera», che rappresenta «l'ideale sempre attuale del perfetto consacrato a Dio che, come ricorda il Vaticano II, è persona di contemplazione e di zelo apostolico». Secondo il nuovo beato, ha aggiunto il cardinale, «l'umiltà è fondamento di ogni perfezione: questa virtù così attuale lo aiutò a vivere con eroismo i voti religiosi». Un esempio, ha detto Beschi nel suo saluto finale, che dovrebbe spingere tutti «a riscoprire la bellezza dell'ideale della totale consacrazione a Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un «illetterato e sapiente» tra i grandi mistici**

La singolare storia del cappuccino che diceva di non aver mai letto un libro: la scienza viene da Cristo

DI MARCO RONCALLI

Il critico Giovanni Getto lo annoverava tra le «maggiori figure» nell'ambito delle «scritture di confessione o di esortazione religiosa del Seicento» e apprezzamenti gli sono arrivati dai suoi contemporanei, come dai colti gesuiti dell'Ottocento sino a Giovanni Papi- ni, tutti pronti a fare parago-

ni da brividi, collocando le sue pagine accanto ai classici di santa Teresa d'Avila, san Giovanni della Croce e altri mistici di prim'ordine. Singolare destino quello del nuovo beato fra Tommaso da Olera. Benché i contemporanei parlassero di lui come un «huomo senza lettere» ed egli stesso affermasse: «Né ho mai letto una sillaba de' libri, ma bene mi fatico a leggere il passionato Cristo», da alcuni anni i suoi scritti sono stati recuperati in una notevole edizione critica curata da Alberto Sana che richiama per il cappuccino bergamasco l'espressione di «idiot savant», evocante quella gal-

leria di «selvaggi, idioti agli occhi del mondo, depositari di una sublime scienza del cielo incomprensibile ai più, e spesso a loro stessi». Davvero Tommaso può essere definito così? Si è trattato di un illetterato sapiente? Andando a rileggerci cosa annotava il suo confratello fra Ilarione da Mantova ci si imbatte in frasi come questa: «L'ho veduto molte volte dopo la Comunione ritirarsi in cella a scrivere cose di meditazioni della vita et passione del Signore; et havendomi egli alquanto volte lette quelle sue opere spirituali doppo scritte, confidatamente mi affermava [...]

ch'egli per se stesso non poteva capire come avesse poste quelle cose in carta». Se anche nelle sue opere sono rintracciabili influenze di altri autori, tuttavia non c'è dubbio che questo cappuccino che si definiva «fessa sterco de' peccatori» fu davvero un autore complesso. Ci ha lasciato in eredità opere oggi finalmente editate con tutti i criteri scientifici, in cui l'amore alle cose spirituali, l'anelito a Dio attraverso la pratica dell'amore puro e casto di Dio, costituiscono i temi più ricorrenti. La conoscenza sapienziale nasce infatti dall'amore. L'anima conosce e trova Dio perché lo a-

ma. Ma questa conoscenza si trova solo nella Croce di Cristo, dove tutto l'amore divino si rivela e si dona nella morte. Dei quattro volumi programmati, sono usciti finora i primi due, *Selva di contemplazione* (2005) e *Scala di perfezione* (2010). Gli altri due - *Trattatelli* e *l'Epistolario* - sono in dirittura d'arrivo. Ma c'è un'altra opera che si deve ricordare. Scritta nel 1643 dal medico trentino Ippolito Guarinoni, amico del neo beato, s'intitola *Detti e fatti, profezie e segreti del Frate Cappuccino Tommaso da Bergamo*. L'autore vi espone i vaticini, le azioni, le confidenze, fatteggi

dall'amico dopo aver premesso che il frate gli aveva chiesto di non divulgarle finché fosse stato in vita. Emerge qui l'altro volto di Tommaso, quello del taumaturgo. Fu sempre lui, poi, a chiedere al Guarinoni di finanziare la costruzione - sulla sponda destra del fiume Inn, a quindici km da Innsbruck - della chiesa di Volders. Dedicata all'Immacolata (poi a Carlo Borromeo e Ignazio di Loyola, quindi a Francesca Romana), fu edificata in terra tedesca due secoli prima della proclamazione del dogma mariano da parte di Pio IX.

© RIPRODUZIONE RISERVATA